

“Le mie illustrazioni non vogliono sopraffare” – Intervista al pittore e illustratore Quint Buchholz



Da oltre vent'anni, ormai, il pittore Quint Buchholz illustra anche libri per bambini. Conversando, ci racconta della forza delle immagini e del perché abbiano bisogno di molto tempo e tranquillità - per essere realizzate e apprezzate.

Signor Buchholz, perché le piace tanto illustrare libri per bambini?

Storie e immagini influenzano sin dalla prima infanzia la nostra immaginazione, i nostri sogni, i nostri desideri, le nostre fantasie in uno spazio infinitamente grande, che generalmente non riconosciamo come realtà, nonostante sia una parte molto importante della nostra esistenza. Poter lavorare e occuparsi di questo spazio, è come un dono, per di più interessante e vario.



Spesso da piccolo si metteva a disegnare, soprattutto quand'era annoiato. Perché oggi continua a farlo?

Per diversi motivi – ad esempio per scoprire e comprendere, disegnando, qualcosa del mondo e di me stesso. Alle volte anche per raccontare un tipo di bellezza, che andiamo perdendo. E poi dipingo, perché non saprei come altro realizzare le mie immagini – non potrei mai raccontarle, scriverle, ballarle o fischiettarle.

Le sue illustrazioni trasmettono una magica tranquillità. Come si sposa questa tranquillità con il mondo dei bambini di oggi?



Ovviamente le mie illustrazioni non parlano a tutti i bambini – sarebbe anche impossibile. Alcuni le trovano proprio noiose, forse perché sono abituati alla frequenza di stimoli dei moderni mezzi di comunicazione

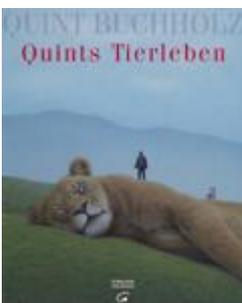
D'altro canto, però, credo che proprio in un mondo spesso così assordante e veloce come il nostro, che c'inonda d'impressioni e d'informazioni, ci sia bisogno anche di luoghi, dedicati al silenzio, in cui possiamo permetterci di rallentare i nostri pensieri inarrestabili. Degli spazi dedicati ai pensieri e alle idee, dove nulla ci trascini. Le mie immagini non vogliono sopraffare o far vivere una particolare esperienza. Spero che la gente possa semplicemente entrare nelle mie immagini, lasciandosi per un attimo andare alle idee, in tutta tranquillità – cosa già di per sé è molto difficile.

Lei organizza anche dei seminari dedicati alle illustrazioni. Cosa cerca di trasmettere ai partecipanti?

Che bisogna essere sempre curiosi di affrontare un lungo viaggio d'esplorazione, senza voler mai raggiungere troppo subito. E' veramente raro realizzare un libro illustrato in poche settimane, nonostante sia proprio quanto vorrebbero molti dei partecipanti ai miei workshop.

Ma il tempo non serve solo per disegnare e concepire un intero libro. Il tempo serve soprattutto a capire cosa si ha da dire. Vale la pena investire tanto tempo e fatica per scoprire ed elaborare qualcosa di speciale, qualcosa di veramente tuo. Qualcosa, che solo noi conosciamo e che solo noi sappiamo raccontare in quel modo.

Che ruolo hanno gli animali nelle sue illustrazioni?



Nelle mie illustrazioni ci sono sempre meno rappresentanti o riferimenti a determinate condizioni o sentimenti umani e, in compenso, sempre più amici indipendenti – dei parenti alquanto insoliti, a volte molto simili, ma anche così distanti da noi. Solo perché non parlano la nostra lingua, pensiamo di poterli trattare con infinita mancanza di rispetto, noncuranza, crudeltà e cattiveria. Il mio libro *Quints Tierleben* cerca di gettare uno sguardo insolito e interrogativo a cosa sono per noi gli animali.

Come nascono le sue illustrazioni?

Da alcuni anni realizzo la maggior parte delle mie illustrazioni su tela o cartone per acquerello, utilizzando colori acrilici e diversi pennelli. Dedico molto tempo alla preparazione di un'immagine, cercando di capire il più possibile di quello che sto per realizzare o raccogliendo quanti più schizzi, foto, modelli, ricostruzioni, prima di passare a realizzare l'originale. E poi cerco d'impiegare il tempo necessario per realizzare quella particolare immagine. La rapidità non è certo una qualità che ricerco nella mia pittura.

E quando può dirsi pronta un'immagine?



Il poeta ceco Jan Skácel disse un giorno che un poeta non completa mai la sua poesia, ma la abbandona. Questo vale anche per le immagini. Ovviamente cerco sempre di raggiungere quel momento in cui capisco che con le mie conoscenze e le mie capacità non potrei rendere l'immagine migliore. Ma questo vale solo per me e per il mio modo di lavorare. Senz'altro cerco di prendermi tutto il tempo necessario, per arrivare a questo punto.

Lei non è solo illustratore è stato anche autore di libri per bambini. Si trova a proprio agio a ricoprire questo doppio ruolo?



A volte. Ho iniziato a scrivere, perché volevo creare le scene che mi avrebbero permesso di utilizzare determinate illustrazioni. Spesso, però, progetti del genere sviluppano una propria dinamica, che ti porta rapidamente altrove. Nel caso di *Dormi bene orsacchiotto*, alla fine ho realizzato tutt'altre illustrazioni, rispetto a quelle per cui avevo originariamente iniziato il progetto. Alle volte, dunque, è più facile o prevedibile lavorare sul testo di un altro autore, che è semplicemente così com'è, e mi offre la struttura e lo spunto per sviluppare le mie immagini. A patto, ovviamente, che sia il testo giusto.

Copyright: Goethe-Institut e.V., Online-Redaktion